CONFINDUSTRIA
FOGGIA

Rassegna Stampa 10 settembre 2025

Il Sole 24 ORE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

1Attacco.it

LA GAZZETTA DI CAPITANATA

Mercoledì 10 settembre 2025 LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

L'aumento dei fondi ordinari un premio per l'Università

Il rettore Lo Muzio sulle risorse assegnate dal Miur a Foggia per la gestione delle attività accademiche e di ricerca

● «L'assegnazione del Fondo di Finanziamento Ordinario 2025 conferma la solidità del percorso di crescita dell'Università di Foggia, che lo scorso 5 agosto ha celebrato il 26° anno dalla sua istituzione. Aver conseguito il massimo incremento consentito a livello nazionale rappresenta un risultato che premia la serietà della nostra programmazione e la qualità delle attività svolte, di cui sono profondamente orgoglioso. Non si tratta di un evento isolato ma della prosecuzione di un cammino della nostra comunità accademica che ha già prodotto evidenti progressi in termini di riconoscimento, attrattività e posizionamento nel panorama universitario italiano. Questo risultato ci permette di consolidare ulteriormente la nostra missione istituzionale, a beneficio degli studenti, della ricerca e del territorio che rappresentiamo». Così il Rettore dell'Università di Foggia, prof. Lorenzo Lo Muzio, nel corso della presentazione dei dati relativi al trasferimento di fondi dallo Stato alle Università.

FOGGIA La sede del rettorato dell'Università in via Gramsci e sotto il prof. Lorenzo Lo Muzio, magnifico rettore dell'ateneo foggiano

L'Università di Foggia, infatti, ha ottenuto un risultato di grande rilievo nell'assegnazione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) 2025, il principale strumento con cui lo Stato sostiene le Università italiane. Il Ministero dell'Università e della Ricerca ha assegnato all'Ateneo di Foggia un finanziamento complessivo pari a 61.436.277 milioni di euro, con un incremento di circa 3,5 milioni rispetto al 2024 (57.958.752). Si tratta di una crescita pari al +6%, il massimo incremento possibile previsto per quest'anno. Nell'ambito delle politiche di perequazione, previste dal modello di riparto del Fondo per il 2025, il MUR ha previsto, infatti, una clausola di salvaguardia per la quale, per tale anno, tutti gli Atenei sarebbero potuti crescere, in termini di risorse assegnate, all'interno di un intervallo (positivo) costituito da un minimo del +1% ed un massimo del +6% (per l'anno 2024 l'intervallo era invece tra il -4% e 0 e l'Università di Foggia, a differenza di una molteplicità di Atenei, non aveva subito alcuna riduzione).

Il dato assume un valore ancora più significativo se si considera che solo otto Università in tutta Italia hanno potuto beneficiare di questo aumento massimo: insieme a Foggia ci sono il Politecnico di Bari, l'Università "Parthenope" di Napoli, l'Università di Pavia, il Salento, il Politecnico di Torino, l'Università di Verona e lo IUSS di Pavia.

Per l'Università di Foggia l'assegnazione 2025 non rappresenta soltanto un aumento in termini assoluti, ma anche un miglioramento del proprio peso all'interno del sistema universitario nazionale. La quota che spetta all' Ateneo cresce, infatti, sia nella componente "base" del finanziamento, passando dallo 0,74% allo 0,77%, sia nella quota "premiale", legata a indicatori di qualità e performance, che sale dallo 0,71% allo 0,73%.

Questi fondi, non vincolati a specifiche destinazioni, sono fondamentali per garantire la sostenibilità economica e il funzionamento dell'Ateneo, dalla copertura degli stipendi del personale alle spese di gestione. A ciò si aggiunge il buon andamento delle immatricolazioni e della contribuzione studentesca, testimoniato dall'ultimo bilancio approvato, che rafforzano ulteriormente la stabilità dei conti e aprono prospettive favorevoli per gli anni a venire.

"L'incremento del finanziamento ordinario, anche per il 2025, è il frutto dello straordinario impegno di tutta la comunità accademica, docenti e personale dirigente, tecnico, amministrativo e bibliotecario, che con dedizione hanno contribuito al raggiungimento di questo importante risultato. Grazie al loro lavoro abbiamo potuto migliorare gli indicatori che determinano l'allocazione del FFO, migliorando la qualità della didattica, della ricerca e dei servizi agli studenti. Questo risultato deve indurci a proseguire con sempre maggiore determinazione nel percorso di sviluppo e innovazione delle attività e dei servizi resi alla comunità universitaria e al territorio", ha puntualizzato il Direttore Generale, dott. Sandro Spataro.

Il risultato ottenuto con l'FFO 2025 conferma dunque l'Università di Foggia come una delle realtà più dinamiche del panorama accademico italiano, capace di crescere con continuità e di rafforzare la propria presenza tra le istituzioni universitarie del Paese.

Sole 24 Ore

Estratto del 10-SET-2025 pagina 17 /

Digitalizzazione: il 35% delle imprese del Sud investirà entro il 2027

La propensione a investire in innovazione più alta nel Mezzogiorno che nel resto del Paese

Tecnologie 4.0

Indagine di Unioncamere e Istituto Tagliacarne su 4.500 imprese meridionali

Vera Viola

Le imprese meridionali vogliono investire in tecnologie digitali. È una fetta di dimensioni significative infatti quella che è pronta a investire, anzi si tratta di una percentuale più alta rispetto a quella dell'intero Paese.

Il 35% delle imprese meridionali, infatti, ha in programma di realizzare investimenti 4.0 nei prossimi tre anni per colmare il gap digitale, contro il 32,8% della media dell'intero Paese. Il dato sorprende anche è noto che da alcuni anni il Mezzogiorno ha rivelato una netta capacità di ripresa.

Tutto ciò emerge da un'indagine di Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne realizzata su un campione di 4.500 imprese con addetti tra 5 e 499 unità.

In prima fila, tra quelle che intendono investire in tecnologie e innovazione, ci sono le imprese manifatturiere (40,6%) e, più in generale, le realtà produttive di grandi dimensioni (67,6%). Esse sono spinte soprattutto dalla esigenza di migliorare l'efficienza interna o ridurre i costi: ciò riguarda infatti almeno la metà del campione intervistato.

«Le imprese del nostro Paese devono recuperare un gap sul fronte dell'innovazione e del digitale. In questo quadro i segnali di recupero provengono dal Mezzogiorno e sono molto importanti e certamente di buon auspicio per il futuro – sottolinea il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli – L'impegno delle Camere di commercio si concentra nel raccogliere le esigenze di innovazione delle imprese e nel fare da collegamento tra Centri di ricerca e sistemi produttivi per fornire risposte adeguate ai bisogni delle aziende».

Efficienza interna e riduzione dei costi sono le principali motivazioni a investire: il 56% delle imprese investe in digitale spinto dalla volontà di aumentare l'efficienza interna o ridurre i costi, con picchi del 63,2% tra le grandi imprese con più di 50 addetti. Tra le principali motivazioni troviamo anche il miglioramento dei livelli qualitativi della produzione: si tratta del 21,9% delle imprese, del 23% se si tratta di imprese di piccole dimensioni.

Mentre il 12,3% investe nella transizione digitale spinto dagli incentivi, anche in questo caso la quota appare più elevata nel caso delle piccole imprese (14,3%).

Ma gli ostacoli non sono da meno. Il principale fattore di dissuasione consiste nella carenza di competenze sufficienti: il 27,7% delle imprese dichiara di gestire con fatica anche i rapporti con università o centri di ricerca e le procedure necessarie ad ottenere gli incentivi. In seconda posizione, tra le principali barriere indicate vi è la mancanza di risorse finanziarie interne (25,9%), più avvertita in particolare dalle piccole imprese (28,2%), e, a seguire, i costi delle tecnologie che sono ritenuti da molti imprenditori ancora troppo elevati (18,4%).

In quali tecnologie si concentrano gli investimenti? Simulazione fra macchine connesse è la tecnologia più "gettonata" per il 29,4% delle imprese. Seguono gli investimenti in robotica (24,8%) ed in Cyber security (22,8%).

L'impatto delle tecnologie 4.0 riguarda principalmente l'innovazione organizzativa interna all'impresa, mentre per quasi la metà delle aziende (48%) le tecnologie cambieranno radicalmente l'assetto tecnologico dei processi produttivi. Meno rilevanti invece sono gli effetti attesi su innovazione di marketing e vendita dei prodotti (23,5%) e sui rapporti esterni con fornitori e clienti (19,3%).

Più difficoltà a recuperare terreno sulla digitalizzazione mostrano le imprese femminili delle quali appena il 30% punta ad investire in tecnologie 4.0 entro il 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

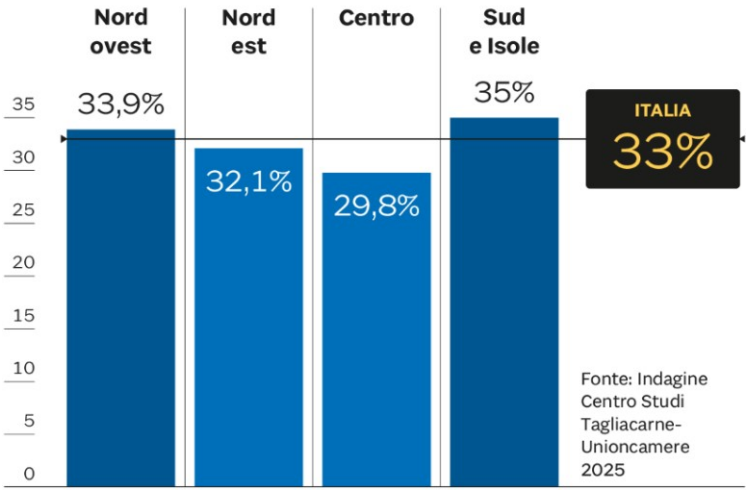
IN SINTESI

Le tecnologie prescel
Secondo l'indagine Unioncamere Tagliacarne gli investimenti si concentreranno su simulazione fra macchine connesse, robotica e Cyber security. Vengono definite tecnologie 4.0.

Differenza tra 4.0 e 5.0
La differenza è che l'Industria 4.0 si concentra sull'efficienza attraverso automazione e connessione (IoT, IA), mentre l'Industria 5.0 integra questi strumenti tecnologici con un focus su tre pilastri: collaborazione uomo-macchina e benessere dei lavoratori, sostenibilità e adattabilità ai cambiamenti sociali e ambientali

La corsa del Sud

Quota di imprese che investirà in strumenti digitali per macro-ripartizione, 2025-27



L'industria delle vacanze Pure settembre mostra un trend positivo. Aeroporti: «Pronti a nuovi collegamenti»

L'anno d'oro del turismo pugliese

I manager delle strutture top: «Grazie agli stranieri giro d'affari cresciuto del 12%»

di **Vito Fatiguso**

Settembre mostra segnali più che positivi. Coronando un 2025 che si appresta ad essere definito l'anno d'oro del turismo pugliese. Gli operatori di grandi villaggi e alberghi parlano di un giro d'affari cresciuto tra il 10 e il 12% rispetto al 2024 grazie alla sempre maggiore presenza di stranieri. a pagina **3**

Primo piano | Turismo e Aeroporti

L'INDUSTRIA DELL VACANZE

Villaggi e hotel spinti dagli stranieri «Giro d'affari salito del 12%»

I grandi gruppi pugliesi: si vince con la qualità. Bene anche settembre

di **Vito Fatiguso**

BARI La ricetta è oramai definita e garantisce un risultato che soddisfa chi segue la rotta dei servizi di qualità e della diversificazione. Il turismo made in Puglia parla sempre più la lingua estera e ciò vale per i mesi a cavallo con l'estate (e in alcuni casi anche in quelli più caldi dell'anno come luglio e agosto). Così per settembre e ottobre gli operatori prevedono un flusso in crescita con la presenza di viaggiatori stranieri fino all'80% delle presenze complessive.

«La stagione estiva - afferma Vincenzo Gentile, amministratore del gruppo Greenblu Hotels & Resort - ha fornito ottimi risultati. Parliamo di un giro d'affari in aumento tra il 10 e il 12 per cento e anche nei mesi spalla la situazione è incoraggiante. C'è tanto estero nella clientela che, per alcuni versi, ha supportato un arretramento della componente italiana. La distribuzione territoriale? Le nostre strutture hanno lavorato in maniera omogenea potendo contare sull'immagine di una regione sempre più attrattiva. Occorre quindi proseguire su questa strada: si parli di città, di mare o di entroterra, la risposta in termini di servizi deve essere adeguata». Greenblu Hotels & Resort in Puglia conta mille camere (note il resort Torre Cintola di Monopoli e l'hotel President a Lecce) e l'ultimo ingresso è il Mövenpick hotel Bari l'evoluzione internazionale dello storico hotel Palace. «Anche in una grande città come Bari - conclude Gentile - la risposta dell'utenza è stata importante. Abbiamo scelto di partire con tranquillità dopo l'inaugurazione di agosto scorso e la prossima settimana tutte le stanze saranno attive. Chi ci sta seguendo? L'80 per cento dei nostri clienti proviene dall'estero e una restante parte è del segmento business. Sono anni che la Puglia lavora per dimostrare di essere all'altezza del successo che merita ed è giusto raccogliere i frutti di questa attività».

Sulla stessa linea la risposta della clientela del gruppo Cds Hotels guidato dall'amministratore unico Vante Totisco, pioniere del settore che 37 anni fa lanciò il villaggio per famiglie Costa del Salento (Lido Marini, Ugento). «Sinora il trend di mercato è stato incoraggiante - analizza Totisco - e stimiamo un aumento del fatturato, rispetto allo scorso anno, di oltre il 12 per cento. Cosa chiede la clientela? Di mantenere le aspettative. Garantire un servizio puntuale e di qualità è l'arma vincente. Così siamo in grado di attirare il turismo estero: a settembre e ottobre le nostre strutture potranno contare fino al 90 per cento di viaggiatori internazionali». E per la fascia italiana? L'andamento del gruppo Cds Hotels (1.500 stanze nella sola Puglia) è in linea con l'estate 2024 e per i prossimi

due mesi ci sono da sommare i segmenti del business e del Mice (meetings, incentives, conferences and exhibitions). Sulla distribuzione tra arrivi, presenze e numero medio di notti trascorse nelle strutture, Totisco spiega che «gli italiani hanno imparato anche a spalmare le vacanze in più periodi dell'anno. E il 2025 è stato contraddistinto da numerosi ponti». L'ultimo passaggio del leader del gruppo Cds Hotels è per il caro-voli: «È da qualche tempo che i prezzi medi dei biglietti aerei è in crescita. Ovviamente ciò impatta sul settore, mentre dovremmo agevolare i trasporti».

E in tema di collegamenti aerei nel mese di agosto il numero dei passeggeri dei voli internazionali, in transito da Bari, sono cresciuti di quasi l'11% a 574.227, mentre da Brindisi sono calati del 2,4% (a 145.616). Dal Salento, tuttavia, Wizzair avvierà da marzo prossimo una tratta quadrisettimanale - lunedì, mercoledì, venerdì e domenica - con la città polacca di Katowice. «Stiamo lavorando per potenziare l'operatività delle rotte con l'estero - conclude Antonio Maria Vasile, presidente di Aeroporti di Puglia - sapendo che il turismo non può prescindere dai collegamenti diretti. Nei prossimi mesi intensificheremo lo sforzo in vista di un 2026 che conterà un network più esteso. Sarà raddoppiato anche il volo verso New York».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Gentile
Le nostre strutture hanno lavorato in maniera omogenea su tutto il territorio regionale

Vante Totisco
Gli italiani hanno imparato a spalmare le ferie in più periodi E nel 2025 ci sono stati molti pont

La strategia di Antonio Vasile
Ci stiamo attrezzando per intensificare l'operatività delle tratte con l'Europa Nei prossimi mesi investiremo più risorse per attrarre maggiori flussi

L'intercontinentale
L'obiettivo è realizzare nel 2026 un network più esteso di collegamenti Sarà raddoppiato anche il volo verso New York con due frequenze

La vicenda

- Meno turisti italiani, ma il risultato non cambia perché i fatturati crescono grazie ai viaggiatori stranieri
- I gruppi pugliesi di settore stimano un aumento del giro d'affari di oltre il 10% e prevedono uno sviluppo anche nei mesi spalla di settembre e ottobre
- Tra le priorità l'innesto nel network di nuovi voli con l'Europa

Gazzetta del Mezzogiorno

Estratto del 10-SET-2025 pagina 7 /

Treni per Roma addio l'ira degli industriali «Puglia abbandonata»

E sull'acciaio «sì» alla nave rigassificatrice

MASSARI E SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7>>

IL GAP DELLE INFRASTRUTTURE

Sulla Bari–Taranto, nuove cancellazioni e bus sostitutivi fino a dicembre. Dal 1° ottobre stop anche al Frecciarossa da Taranto a Roma

Tra treni soppressi e rincari dei voli

La denuncia di Confindustria: «Una regione isolata»

● La Puglia si scopre sempre più lontana dal resto d'Italia. Collegamenti ferroviari sospesi, tempi di percorrenza dilatati, voli aerei con tariffe alle stelle e servizi sostitutivi che non riescono a garantire la stessa efficienza: un mosaico di disagi che rischia di trasformarsi in un vero e proprio freno allo sviluppo.

A denunciare con forza questa situazione è Confindustria Puglia. Il presidente Sergio Fontana non usa mezzi termini: «La sospensione dei treni ad alta velocità per Roma, l'aumento dei costi dei voli e l'assenza di alternative valide rappresentano un danno enorme per cittadini, imprese e visitatori. Il diritto alla mobilità non può essere negato né compromesso da una pianificazione inefficace o dalla mancanza di attenzione verso il Sud. La Puglia ha bisogno di soluzioni tempestive e di servizi efficienti, accessibili e adeguati ai bisogni reali del territorio. È tempo che alla nostra regione venga riconosciuta la dignità infrastrutturale che le spetta». Il quadro, in effetti, appare desolante. Dopo la sospensione estiva della linea Bari–Taranto per lavori sui binari tra Gioia del Colle e Grottalupara, con la conseguente riapertura il 1° settembre, i pendolari hanno tirato un sospiro di sollievo durato appena due settimane. Dal 15 settembre fino al 13 dicembre, infatti, la stessa tratta sarà nuovamente interessata da lavori di potenziamento infrastrutturale. Prevista la cancellazione di diversi treni regionali, con sostituzioni tramite autobus. Per tre mesi i collegamenti Bari–Gioia del Colle e dieci corse Bari–Bitritto saranno tagliati, con le sole Frecce e Intercity a garantire una parvenza di continuità sui viaggi a lunga percorrenza. Quella dei bus sotitutivi è un'alternativa che rischia di pesare ulteriormente su pendolari, studenti universitari e lavoratori, già messi a dura prova da anni di collegamenti insufficienti.

Come se non bastasse, dal 1° ottobre scatterà un nuovo stop che suona come un campanello d'allarme ancora più forte: sarà sospeso il Frecciarossa Taranto–Roma via Potenza, ufficialmente per lavori sulla linea tirrenica. Una sospensione che desta timori: secondo indiscrezioni, quel collegamento potrebbe non essere più ripristinato, privando così la dorsale jonica di un treno ad alta velocità che rappresentava un'arteria fondamentale per il legame con la Capitale.

A questi disagi ferroviari si somma la que-

stione aerea. Negli ultimi mesi le tariffe dei voli da e per la Puglia hanno registrato rincari continui, tanto da rendere proibitivo l'utilizzo dell'aereo come alternativa rapida e competitiva. Per le famiglie, i professionisti e le imprese che devono muoversi con frequenza, i costi rischiano di diventare insostenibili, con ricadute dirette sulla produttività e sull'attrattività del territorio. Per Fontana il problema non è solo contingente, ma strutturale: «I continui disservizi nei collegamenti ferroviari e aerei isolano la Puglia dal resto del Paese. Occorrono interventi mirati, una pianificazione seria e una visione strategica da parte delle istituzioni. La mobilità deve essere considerata una priorità nazionale. Non è accettabile che venga sacrificata ancora una volta a discapito del Mezzogiorno».

L'appello di Confindustria si rivolge direttamente al Governo, al ministero dei Trasporti e alle aziende ferroviarie e aeree, chiamati ad assumersi la responsabilità di un piano che metta il Sud sullo stesso livello del resto d'Italia. Perché senza infrastrutture adeguate, la Puglia rischia non solo di perdere competitività economica, ma anche di compromettere il diritto di cittadini e turisti a spostarsi in maniera dignitosa ed efficiente. Un monito che arriva in un momento delicato, quando la stagione turistica ha appena lasciato il passo a un autunno che si annuncia difficile per chi vive e lavora in Puglia. La promessa di un collegamento veloce e stabile con il resto del Paese continua a rimanere un miraggio, mentre i disagi quotidiani finiscono per allargare ulteriormente la distanza, non solo geografica, ma anche infrastrutturale, tra il Sud e il resto d'Italia.

[M.Mas.]

IN PUGLIA **Collegamenti sospesi, tempi di percorrenza dilatati**

Il futuro del Gino Lisa

L'inaugurazione del collegamento con Venezia

Cartello a Milano Linate

di Lucia Piemontese

Foggia

Lumiwings, AdP smentisce ogni preoccupazione per la solidità finanziaria ma il bilancio 2023 conferma la fragile situazione

In attesa di leggere i dati del 2024, ecco cosa hanno scritto i revisori dei conti (esprimendosi "con riserva") segnalando criticità serie, anomalie contabili, liquidità insufficiente e altro ancora

Il presidente di Aeroporti di Puglia spa **Antonio Maria Vasile** l'ha smentito seccamente, dicendo di non avere informazioni che suscitino preoccupazione sul futuro di Lumiwings, ma non c'è il minimo dubbio che ciò che, in questi ultimi mesi, ha avviato a Foggia il ragionamento rispetto alla possibilità di acquisizione della compagnia aerea greca da parte di una cordata di imprenditori locali siano state alcune, forti perplessità rispetto alla sua situazione economico-finanziaria.

In parole povere, se big delle rinnovabili come l'avvocato **Giacomo Mescia** e l'ingegnere **Antonio Salandra** hanno valutato tale investimento, con la benedizione da una parte di Bari (a partire, assai verosimilmente, dall'amico vicepresidente della Regione **Raffaele Piemontese**) e dall'altra del vertice di Camera di commercio **Pino Di Carlo**, è perché si teme che l'esperienza di Lumiwings possa non durare ancora per parecchio. L'acquisizione avrebbe permesso di garantire, se l'operazione fosse andata in porto, la continuità aziendale, visto che l'impresa greca è l'aggiudicataria della gara di AdP spa per l'aeroporto Gino Lisa.

Ciò che infine ha fatto desistere uno come Mescia – dotato di sopraffina intelligenza, di grande intuito e di enormi capitali – è stata non l'onerosità dell'investimento (serve poco per rilevare Lumiwings, molto per occuparsi per bene della gestione di una compagnia aerea, sostenendo costi notevoli per l'acquisto in leasing di aerei, spese aeroportuali e di carburante, manutenzione, personale, etc.) bensì la consapevolezza che un'operazione già ad altissimo rischio diventa un vero azzardo se riguarda un campo che nulla ha a che vedere col proprio.

E senza Mescia c'è da scommettere che il piano sia da considerare naufragato.

Nel silenzio dei diretti interessati – da Di Carlo a Mescia – l'unico a parlare, su queste colonne, è stato ieri Vasile, che ha detto poche frasi: "Non ho queste informazioni. Non mi risultano notizie che possano alimentare preoccupazione rispetto a qualche tipo di difficoltà di Lumiwings. I voli ci sono ogni giorno, i biglietti si vendono e noi paghiamo con regolarità. Ciò ci fa stare tranquilli. Qualora, invece, fossero circolate informazioni di tenore opposto sarebbero scattati allarmi. Dunque smentisco categoricamente tali indiscrezioni. Lumiwings ha vinto la gara fatta da AdP, quando si arriverà a scadenza faremo un'altra gara. Mi stupisco che questa indiscrezione, tale da creare allarme, possa essere circolata".

Ma - dal momento che Mescia, Salandra e Di Carlo hanno iniziato mesi fa a studiare l'ipotesi di acquisto non perché improvvisamente interessati al settore aeronautico bensì, come detto, perché a Bari si teme che Lumiwings, nell'attuale stato societario e finanziario, possa avere problemi tra pochi mesi ad essere operativa – allora vale la pena esaminare i fatti oggettivi, quelli rappresentati dai bilanci pubblicati dall'impresa.

L'ultimo disponibile è relativo all'esercizio 2023: dunque si tratta di dati non freschi, per quanto approvati lo scorso anno, che andranno raffrontati col bilancio 2024 non appena sarà pubblicato.

Ebbene, dal bilancio e dalla relazione dei revisori dei conti emerge un'impresa dalla situazione fragile, con diverse criticità serie finanziarie e contabili, patrimonio netto negativo, liquidità insufficiente e passività correnti prevalenti, accantonamenti mancanti che aumentano i rischi di future perdite, continuità aziendale fondata sulla copertura dei soci e sul loro impegno a sostenere l'operatività (ma come?).

I revisori, lo scorso 26 ottobre 2024, hanno espresso una "opinione con riserva" per via di diversi motivi, a cominciare da presunte anomalie contabili: crediti scaduti per 908.000 euro per cui non è stata fatta alcuna svalutazione, migliorando artificialmente attivo, utili e patrimonio netto; spese impropriamente capitalizzate nei cespiti per 467.000 euro, che avrebbero dovuto gravare sul conto economico e dunque anche qui attivo e patrimonio risulterebbero gonfiati; una controversia giudiziaria contro la società da 5 milioni di euro, rispetto alla quale il legale ha valutato il rischio fino a 500.000 euro, ma nessun accantonamento è stato fatto; rischi fiscali 2018-2023 non verificati, a fronte dei quali non è stato fatto nessun accantonamento per eventuali verifiche tributarie; continuità aziendale a rischio, dal momento che a fine 2023 le passività correnti superavano l'attivo circolante di circa 560.000 euro, sebbene l'impresa abbia dichiarato che i soci copriranno eventuali fabbisogni di liquidità; situazione patrimoniale critica perché, tenendo conto degli effetti delle riserve del revisore, il patrimonio netto risulterebbe negativo (e in base all'articolo 119 del Codice delle imprese greco il cda è obbligato a convocare l'assemblea dei soci per adottare misure adeguate come la ricapitalizzazione o la riduzione del capitale sociale).

Insomma, ai revisori il bilancio 2023 ha consegnato un quadro molto delicato, in cui attivo, utili e patrimonio netto sono apparsi sovrastimati.

E' chiaro che non tranquillizza una situazione di indebitamento di breve termine superiore all'attivo circolante (che incide sulla liquidità), di deboli margini operativi visto che parte delle spese operative è stata impropriamente attivata nei cespiti mascherando le perdite reali e di assenza di accantonamenti prudenziali per rischi legali e fiscali.

Aeroporto foggiano

Ipotesi acquisizione

L'acquisizione da parte di imprenditori locali avrebbe permesso di garantire, se l'operazione fosse andata in porto, la continuità aziendale, visto che l'impresa greca è l'aggiudicataria della gara di AdP spa per l'aeroporto. Senza Mescia (che ha rinunciato) c'è da scommettere che il piano sia naufragato

Scheda

La compagnia arrivata nel 2022. Monaco l'ultima rotta introdotta pochi mesi fa

La compagnia, fondata nel 2017 da due ex piloti della greca Astra Airlines, iniziò le operazioni di volo l'anno dopo con un Boeing 737-300 e un contratto di locazione di un anno. Dopo la chiusura di Astra nel 2019, Lumiwings divenne indipendente e operò voli charter per tour operator e sub charter per altre compagnie aeree. Nel 2021 operò voli da Forlì e da Trapani per Palermo, Łódź, Katowice, Arad, Craiova, Santorini, Heraklion, Rodi, Cefalonia e Corfù. Nel dicembre 2023 aprì una nuova base a Tuzla, con voli per Esbjerg, Maastricht, Halmstad, Saarbrucken, Stoccolma Skavsta e Istanbul, chiudendo la stessa a ridosso della primavera 2024. Poi, nel 2022, l'arrivo a Foggia, dopo la gara di AdP spa vinta. Da settembre 2022, la compagnia iniziò a operare voli da Foggia per Milano, servendo sia Malpensa che Linate, espandendo poi l'offerta con voli per Torino. Nell'estate del 2023 si aggiunsero le destinazioni stagionali di Catania, Verona e Mostar, poi soppresse. L'estate seguente fu inaugurato il volo per Bergamo Orio al Serio. Da novembre 2024 il nuovo volo da e per Venezia, venuto meno. L'ultima novità ha riguardato, pochi mesi fa, l'introduzione di Monaco di Baviera, cui dovrebbe aggiungersi l'anno prossimo la francese Lione.

Sicurezza lavoro, il decreto arriva entro settembre

Il piano del Governo

Attività formativa per scuole, edilizia, logistica e trasporti Cinque vittime in due giorni

Supporto dell'Inail per l'adozione di modelli organizzativi nelle Pmi

Giorgio Pogliotti

Una campagna informativa di sensibilizzazione nelle scuole sui temi della prevenzione anti infortuni. Insieme al finanziamento di interventi di formazione aggiuntiva rispetto a quella obbligatoria, sempre in tema di prevenzione, che coinvolga le costruzioni, la logistica e i trasporti, anche attraverso l'impiego dei Fondi interprofessionali. Un supporto economico per l'adozione di modelli organizzativi e di sistemi di gestione per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro da parte delle Pmi.

Sono alcune delle norme della bozza del decreto legge che il ministro del lavoro, Marina Calderone ha illustrato ieri alle parti sociali, in vista dell'emanazione prevista entro fine mese. Come è stato annunciato dalla premier Giorgia Meloni sono a disposizione altri 600-650 milioni per finanziare un piano per fronteggiare la piaga delle morti del lavoro. Nella riunione di ieri al ministero del Lavoro con i rappresentanti di associazioni datoriali e sindacati - con due giorni caratterizzati da cinque morti sul lavoro (con l'incidente di ieri a Ostia) - si è parlato delle misure del Dl, e le parti sociali hanno avanzato delle proposte. Il ministro Calderone ha proposto l'utilizzo del Fascicolo sociale e lavorativo del cittadino e della piattaforma digitale Siisl per contenere tutte le informazioni del lavoratore anche in materia di sicurezza (dai percorsi formativi certificati, compresa la formazione curriculare, al contratto di lavoro applicato), una sorta di badge, misura finanziata con risorse del Pnrr.

Il ministro del Lavoro si è detto favorevole alla proposta dei sindacati di integrare nel TU Sicurezza (D.Lgs. 81/2008) il tema della violenza e delle molestie sul lavoro ed ha "aperto" alla possibilità di offrire una copertura assicurativa degli infortuni in itinere per gli studenti in PCTO che tuteli anche il percorso casa-lavoro, condizionando il via libera alla copertura economica di questo ampliamento di tutele (la copertura è già assicurata agli studenti per il tragitto da casa all'azienda dove prestano la formazione on the job). Sì del ministro anche all'aggiornamento delle linee applicative per la valutazione dello stress lavoro correlato, in vigore dal 2010, anche alla luce delle recenti evoluzioni nell'organizzazione del lavoro (smart working) e alla maggiore selettività per la formazione degli organismi paritetici. Sulla definizione degli spazi confinati, il Dl conterrà una cornice di riferimento rimandando la disciplina a successivi decreti. Quanto al preposto alla sicurezza, il Dl indicherà alle Regioni che la formazione dovrà essere svolta in presenza e non da remoto.

«Nel decreto legge abbiamo accolto le proposte avanzate dalle parti sociali - sostiene il ministro Calderone-. Stiamo finalizzando un provvedimento che dà evidenza dello spirito di collaborazione dimostrato tra i partecipanti al tavolo. Il testo potrà accogliere ulteriori miglioramenti durante l'esame del Parlamento». Per Ivana Veronese (Uil) il ministro «sembra aver colto diverse nostre richieste che ci auguriamo vengano formalizzate», ma resta «irrisolto il nodo dei 600 milioni promessi dalla premier, sul cui impiego attendiamo i dettagli». Dall'opposizione Maria Cecilia Guerra (Pd) incalza il governo: va «contrastato l'abuso dei contratti precari e degli appalti, dove è alta l'incidenza dei morti sul lavoro».

Alla riunione è emerso che l'Ispettorato nazionale del lavoro nel concorso per mille posti di ispettori sta incontrando difficoltà a coprire le posizioni nel Nord Italia, a causa della mancanza di candidati. Un copione già visto nel precedente concorso.

600 milioni

LA DOTE INAIL

La premier ha quantificato in 600-650milioni la dote Inail per finanziare il Piano sulla sicurezza nel lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttività Italia: più ricerca e formazione per recuperare i ritardi sui partner Ue

Rapporto Cnel. Oggi la presentazione del documento: dopo un ventennio virtuoso (1970-1990), prevale una dinamica molto debole. La ricetta per il rilancio: serve un approccio sistemico e coordinato a diversi livelli di governo

Celestina Dominelli
ROMA

Nonostante i risultati positivi registrati su cre-

condo il Rapporto si tratta di un mix di cause, tra variabili strutturali (come la forza lavoro poco qualificata e in rapido invecchiamento o i divari di produttività elevati tra le

competenze Ict elevate, si legge nel Rapporto, contro il 30% circa in Germania e Francia. Solo il 15% dei laureati, poi, lo è in discipline Stem (che comprendono Scienza, tecnologia,

Nscita economica, occupazione ed export tra il 2022 e il 2024, l'Italia non ha conseguito analoghe performance su produttività e salari che restano stagnanti e ben al di sotto della media Ue. La puntuale fotografia è contenuta nel Rapporto annuale sulla produttività 2025, che sarà presentato oggi in anteprima nazionale al Cnel nel corso di un evento aperto dal suo presidente Renato Brunetta.

Il documento, frutto del lavoro svolto dal Comitato nazionale per la produttività coordinato dal consigliere Carlo Altomonte e istituito presso il Cnel, riassume così le dinamiche generali della produttività nazionale ponendola a confronto con gli altri Paesi della Ue. Un confronto molto chiaro dal quale emerge come il debole andamento della produttività nella penisola abbia radici lontane. Dalla metà degli anni '90, infatti, dopo un ventennio virtuoso, l'Italia ha iniziato ad accumulare un ritardo nella crescita della produttività, mostrando un andamento molto più lento in relazione ai principali partner europei. A dirlo sono i numeri del Rapporto che, dopo l'anteprima odierna, sarà presentato il prossimo 16 settembre anche a Londra, presso il Global Productivity Forum, il più importante evento internazionale sull'analisi della produttività: nel periodo 1995-2024 l'incremento medio annuo del nostro Paese si è fermato allo 0,2 per cento, ben al di sotto della media registrata nella Ue a 27 (1,2%) e comunque lontano dall'asticella centrata dalla Germania (1,0%), dalla Francia (0,8%) e dalla Spagna (0,6%) che, seppur caratterizzata da una maggiore volatilità ciclica, ha però sperimentato un'evoluzione più favorevole nel lungo periodo.

Il rallentamento, dunque, rispetto al resto del Vecchio Continente è nei fatti. E ha caratterizzato, come detto, anche gli anni (2022-2024) in cui l'Italia ha registrato risultati positivi su crescita economica, occupazione ed export. Le ragioni? Se-

imprese, data l'ampia presenza di realtà di piccole dimensioni) e fattori contingenti quali lo shock dei prezzi del 2022-2023. Che ha ridotto i salari reali e ha fatto aumentare il costo d'uso del capitale, impattato anche dai rialzi per la spesa energetica. Con il risultato di spingere le imprese a contenere gli investimenti in capitale tecnologico privilegiando il fattore lavoro.

Una combinazione che nel medio periodo rischia di condurre l'Italia in un *cul de sac*: stipendi bassi incidono, infatti negativamente sugli investimenti in Ict e capitale intangibile, riducendo la domanda di competenze da parte delle imprese. E questo condiziona pesantemente la formazione del capitale umano contribuendo così a tenere fermi la produttività e i salari.

Solo il 16% dei lavoratori ha competenze Ict elevate contro il 30% di Germania e Francia

Nell'esaminare le cause, il Rapporto accende infatti un faro su alcuni tasselli, a cominciare dalla dotazione di capitale tecnologico. Mentre nella maggior parte delle economie avanzate, gli investimenti intangibili (cioè quelli in beni immateriali come software, ricerca e capitale organizzativo) sono cresciuti a un ritmo tre volte superiore rispetto a quelli tangibili, in Italia la dinamica è stata opposta con un tasso medio annuo di incremento, tra il 2013 e il 2023 inferiore al 2,5%, contro il +4,7% in Francia, +6,1% in Svezia e +5,8% negli Usa. Accanto a questo, poi, ha pesato anche il ridotto investimento sulle competenze, altro fattore fondamentale per la produttività: circa il 25% del divario tra la media Oecd e i Paesi più performanti in termini di produttività del lavoro è spiegata dal diverso livello di competenze. Con l'Italia che soffre un ritardo strutturale su questo versante: solo il 16% dei lavoratori ha

ingegneria e matematica) a fronte di una media europea del 26 per cento.

Le ricadute sulla produttività, dunque, sono chiare. Come chiaro è il quadro che attiene i divari territoriali. La ripresa post pandemica (2019-2023) ha infatti mostrato una crescita del Pil pro capite più dinamica nel Mezzogiorno (+1,5% annuo), trainata anche dagli investimenti del Pnrr e del settore pubblico. Ma il passo avanti su questo fronte non si è tradotto in un contestuale incremento della produttività: il gap con il Centro-Nord è rimasto così pressoché immutato.

Tra le ragioni che hanno provocato un rallentamento della produttività italiana, va poi annoverata anche la dimensione aziendale delle imprese, a sua volta correlata con tre fattori chiave: propensione all'export, digitalizzazione e innovazione. E, in un Paese segnato da una forte presenza di microimprese, la risultante finale non può che essere un freno alla produttività aggregata.

Si tratta, dunque, di un quadro molto variegato che suggerisce la necessità di un cambio di passo rapido. Ma, avvertono gli estensori del Rapporto, non esiste una soluzione miracolosa per rilanciare la produttività: serve piuttosto un approccio sistemico e coordinato a diversi livelli di governo capace di intervenire sui nodi più critici. Non a caso, come si racconta nelle schede in pagina, il Comitato nazionale per la produttività propone un pacchetto di sei interventi di ampio respiro, che spaziano dal potenziamento del credito d'imposta in R&S (ricerca e sviluppo) all'accelerazione dell'operatività della riforma della filiera formativa tecnico-professionale, passando per la rimodulazione della normativa in modo da razionalizzare le diverse soglie dimensionali d'impresa, previste dagli obblighi normativi e contributivi. L'obiettivo è chiaro: consentire all'Italia di recuperare i ritardi, certo, ma anche, e soprattutto, costruire le basi per un solido percorso di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle costruzioni alla manifattura: punti di forza e divari

Il focus
Obiettivo sui comparti

Per comprendere meglio i nodi ma anche per capire dove si concentrano le opportunità di recupero, il Rapporto concepito dal Comitato nazionale per la produttività accende i riflettori anche sull'andamento della produttività del lavoro a livello settoriale dove, grazie alle stime Ocse nei settori di mercato - che consentono una comparazione con le performance di altri Paesi europei - emerge una significativa eterogeneità tra comparti. Il primo a essere passato al radar dal documento è la manifattura dove la produttività ha registrato tassi di crescita relativamente più sostenuti alla media complessiva: tra il 1995 e il 2023, infatti, l'incremento medio annuo si è attestato sullo 0,9% a fronte del +0,4% nell'insieme dell'economia di mercato. Ma questa asticella è frutto di un andamento non costante nel tempo: dopo una fase di crescita sostenuta nel periodo 2009-2014 (+3,5% annuo secondo le stime Ocse), la performance della produttività ha conosciuto un progressivo rallentamento fino a registrare una contrazione decisa nel 2023 (-2,4%). Un calo che, secondo il Rapporto, potrebbe riflettere la presenza di un divario tecnologico persistente (livelli strutturalmente più bassi di intensità in R&S e minore capacità innovativa).

Passando alle costruzioni, il trend appare invece diverso. Perché l'Italia mostra nel periodo più recente una dinamica delle performance relativamente buone dell'Italia in questo comparto potrebbe essere collegata alle liberalizzazioni nel settore del commercio e all'espansione della grande distribuzione organizzata, sebbene, chiarisce il Rapporto, «tale ipotesi meriti approfondimenti specifici basati su evidenze empiriche più consolidate». Anche perché, nonostante i miglioramenti registrati dopo le riforme del 2011, secondo i dati Ocse, l'Italia rimane tra i Paesi con un livello di regolamentazione mediamente restrittivo nel commercio al dettaglio e questo apre a ulteriori margini di intervento per il rafforzamento della competitività settoriale.

Nei servizi di informazione e comunicazione, la produttività ha conosciuto, invece, una crescita diffusa nei principali Paesi europei, grazie al sostegno assicurato dall'implementazione delle tecnologie digitali e dalla maggiore diffusione dei servizi ad alta intensità di conoscenza. L'Italia, dal canto suo, ha registrato una crescita dello 0,9% annuo nel quinquennio più recente (2019-2023), sostenuta da una ripresa del valore aggiunto nel periodo post pandemico, ma penalizzata da un andamento negativo nel 2023 (-2,8%) che ha invertito il lieve recupero conseguito l'anno prima (-0,5%).

Le tecnologie digitali hanno sostenuto la crescita nei servizi di informazione e comunicazione

Infine, il focus sulle attività professionali e sui servizi di sup-

duttività in crescita: +3,3% di incremento medio annuo nel quinquennio 2019-2023, con accelerazioni più marcate negli ultimi due anni. Risultati che la fotografia presentata oggi al Cnel ascrive alla spinta alla domanda generata dai bonus edilizi e dalle misure del Pnrr. Su questo terreno, poi, chiarisce ancora il Rapporto, l'Italia rappresenta un'eccezione positiva insieme al Regno Unito, mentre gli altri Paesi europei arrancano: dalla Germania che ha fatto segnare una marcata flessione (-3,6%) alla Francia (-3,4%).

Nel comparto che include commercio, trasporti, alloggio e ristorazione, l'andamento della produttività viaggia a ritmi complessivamente deboli, con dinamiche negative o stagnanti in diversi Paesi nel periodo recente. Quanto all'Italia, nel quinquennio 2019-2023, si è registrato un tasso di crescita positivo (+1%), sostenuto da un recupero nel periodo post-pandemico (+1% nel 2022), ma seguito da una contrazione significativa l'anno dopo (-2,7%) che ha vanificato in parte i progressi accumulati nei periodi precedenti. La possibile spiegazione per le porto. Si tratta di un comparto, premette il documento, in cui confluiscono attività di servizio ad alta intensità di conoscenza e capitale umano, quindi con un ruolo cruciale nella fornitura di servizi avanzati alle imprese e nella trasformazione digitale e organizzativa del sistema produttivo. Su questo fronte, l'Italia ha registrato una contrazione significativa della produttività del lavoro con un tasso medio annuo, nel lungo periodo (1995-2023), pari a -1,3 per cento, il più basso tra i Paesi europei. Solo nel quinquennio più recente, il dato ha cambiato segno attestandosi a +1,8 per cento ma ha risentito, precisa il Rapporto, degli effetti eccezionali legati alla pandemia. Tra questi, l'impatto espansivo temporaneo di alcune attività professionali e consulenziali attivate in risposta elle politiche pubbliche messe in campo durante quella fase, a partire dal superbonus edilizio. A conferma del fatto che la performance positiva è figlia più di variabili transitorie che di un consolidamento strutturale dei livelli di efficienza.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

I settori. Nel Rapporto anche il focus sulla produttività nei diversi comparti